



La legge

Consenso unanime alla nuova norma contro lo sfruttamento del lavoro nei campi. Il ministro Poletti: «Risposta forte a fenomeno inaccettabile». Coldiretti: «Bisogna estenderla ai prodotti importati per tutelare i bambini»

PAOLO FERRARIO
MILANO

Su un aspetto sono tutti d'accordo: la legge per il contrasto al caporalato, approvata martedì dal Parlamento, non è un traguardo ma un punto di partenza per ulteriori iniziative a favore della dignità del lavoro agricolo e dei lavoratori dei campi. «Non esistono lavori e lavoratori di serie A e altri di serie B», ricorda Oliviero Forti, responsabile immigrazione di Caritas Italiana, che «apprezza» il testo licenziato dalla Camera. «Non si deve focalizzare l'attenzione soltanto sul caporale, che sta al fenomeno dello sfruttamento del lavoro, come lo scafista sta a quello delle migrazioni - aggiunge Forti -. Colpendo lo scafista non si ferma l'immigrazione e lo stesso vale per il caporalato. Bene che ci sia, finalmente, una legge che lo contrasti, ma questa deve essere accompagnata da un lavoro "culturale" sul territorio che coinvolga tutti, dall'imprenditore al consumatore finale che, quando va a fare la spesa, può mettere in atto comportamenti virtuosi in grado di orientare anche le scelte dell'industria alimentare».

Secondo Forti, il «pezzo mancante» della legge riguarda proprio la grande distribuzione. «Vogliamo capire come funziona il sistema che fissa i prezzi dei prodotti agricoli e che, in troppi casi, spinge imprenditori senza scrupoli a peggiorare le condizioni di lavoro dei propri dipendenti», riprende Forti. «Questo - puntualizza immediatamente - non vuole certamente giustificare comportamenti inammissibili, ma è un invito ad alzare la soglia di attenzione anche su questo aspetto del problema».

Da tempo, Caritas collabora con Coop al programma «Buoni e giusti» che ha proprio l'obiettivo di verificare il buon funzionamento della filiera agricola. «L'auspicio è che anche altre catene della grande distribuzione decidano di mettersi in gioco», rilancia Forti, che chiama in causa direttamente i

«Adesso la lotta al caporalato passa anche dal supermarket»

Forti (Caritas): «Consumatori, orientate il sistema»



Sotto il sole anche per dodici ore. È dura la vita del bracciante agricolo, lavoro ormai svolto, per una paga di pochi euro, quasi esclusivamente da immigrati. Che, troppo spesso, finiscono nelle grinfie dei caporali. Una piaga che la legge approvata martedì dal Parlamento vuole combattere

cittadini-consumatori. «Anche in tempo di crisi - aggiunge - il risparmio non può essere l'unico criterio guida degli acquisti, soprattutto alla luce dei recenti dati sullo spreco alimentare in Italia. Fatta salva la tutela delle fasce deboli, credo servano attenzioni plurime che però sono in grado di fare la differenza in questi processi, favorendo la crescita di un'etica di sistema».

Da tre anni, inoltre, Caritas italiana sta portando avanti il progetto «Presidio», strutturato in diciotto territori (gli ultimi otto aggiuntisi quest'anno), in Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Basilicata. Il progetto coinvolge anche i territori di Latina e Saluzzo, dove sono presenti sacche importanti di irregolarità lavorativa.

«Nel primo biennio abbiamo dato assistenza a 4mila persone, tutti immigrati - ricorda Forti - scoprendo, per esempio, che il 40% a-

veva ricevuto una forma di protezione, come il permesso di soggiorno per rifugiati. Questo dato ci ha allarmato perché svela una falla nei percorsi successivi alla protezione che deve essere colmata».

Per adesso, le «pezze» le mette sempre la Caritas. Che, per esempio, a Ragusa promuove il doposcuola per i figli dei braccianti immigrati che vivono in condizioni a dir poco precarie alla Marina di Acate.

Soddisfazione per l'approvazione della legge sul caporalato è stata espressa dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che parla di «risultato storico». «Con questa legge, frutto di un positivo impegno comune di Governo e Parlamento - sottolinea Poletti - diamo finalmente una risposta forte ad un fenomeno inaccettabile per un paese civile, difendendo i diritti di migliaia di lavoratori costretti a subire un brutale sfruttamento». Sulla necessità

di «difendere l'eccellenza della produzione enogastronomica italiana dalla vergogna del caporalato», insiste il sindaco di Prato, Matteo Biffoni, delegato Anci all'immigrazione, mentre Slow Food, con il segretario generale per l'Italia, Daniele Buttignol, amplia il discorso al contrasto alle agromafie.

«Con la legge sul caporalato l'Italia si pone all'avanguardia nella tutela del lavoro nei campi, che va estesa anche ai prodotti importati, che sono ottenuti anche dallo sfruttamento del lavoro minorile che riguarda 100 milioni di bambini secondo l'Organizzazione Internazionale del lavoro (Ilo)», si legge, inoltre, in un comunicato della Coldiretti. Il Movimento Cristiano Lavoratori, infine, rilancia il progetto di contrasto allo sfruttamento dei lavoratori agricoli, «Alla luce del sole», presentato a Taranto a fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Puglia. Dal sacrificio di Paola un argine allo sfruttamento

NICOLA LAVACCA
BARI

Caporali e sfruttatori di braccia non avranno più campo libero per imporre i loro metodi vessatori e le condizioni capestro ai lavoratori agricoli, grazie alla legge approvata dalla Camera. «È stato raggiunto finalmente un traguardo importante e straordinario anche per la grande mobilitazione che c'è stata in questi mesi - sottolinea Giuseppe De Leonardis, segretario della Flai Cgil Puglia -. È stata una battaglia di civiltà in cui non ha prevalso la logica del mercato e dell'impresa, bensì l'esigenza di far rispettare i sacrosanti diritti dei lavoratori, in particolare donne e stranieri spesso ridotti in schiavitù. Insomma, si è preso atto che l'illegalità fosse arrivata ormai ad un punto di non ritorno».

Un fenomeno inquietante che da sempre ha soggiogato i braccianti costretti a lavorare duramente sotto il sole per più di 12 ore al giorno nei campi e con un salario giornaliero di 25-30 euro. Secondo i dati raccolti dalla Flai Cgil nel 2015 sono stati 430mila, di cui l'80% stranieri, i lavoratori agricoli finiti nelle grinfie del caporalato. Quella è stata un'annata pesante anche sul fronte delle morti sul lavoro: almeno 10 vittime sull'intero territorio nazionale di cui 5 tra Puglia e Basilicata. L'emblema di questo attentato alla dignità della vita umana è stata soprattutto Paola Clemente, 49 anni, di San Giorgio Jonico che morì il 13 luglio dello scorso anno mentre era intenta all'acinellatura dell'uva nella campagna di Andria. Da allora l'iter parlamentare della

Dopo la morte della bracciante, la scorsa estate, l'iter della legge ha subito un'accelerata

De Leonardis (Flai Cgil): «Non ha prevalso la logica di mercato»

legge di contrasto al caporalato ha avuto un'accelerazione. Durante l'estate appena conclusa nei terreni coltivati e nei poderi ha regnato ugualmente l'illegalità diffusa. «Soprattutto nel Mezzogiorno la situazione è diventata ancor più grave - fa notare De Leonardis -. In Puglia abbiamo raggiunto punte di circa 50mila lavoratori irregolari tra quelli in nero e quelli che operano in condizioni di sfruttamento senza forme di tutela e garanzia. Con la nuova legge è indispensabile rilanciare la sfida e fare in modo che le istituzioni mettano in essere i necessari controlli ispettivi e repressivi per colpire duramente sia i caporali che le aziende compiacenti. In taluni casi vanno revocati i finanziamenti pubblici a tutte quelle imprese che non rispettano le regole. E vanno altresì smantellati i ghetti. Ma anche qui servono risorse statali e regionali per individuare un percorso alternativo sul versante dell'accoglienza e dei trasporti».

La speranza è di non vedere più donne che si svegliano alle quattro del mattino per essere accompagnate con i pullman nei campi per poi rientrare la sera a casa dopo tante ore di sacrifici e sudore in

cambio di una misera paga. Oppure migranti schiavi alloggiati in quelle baracche fatiscenti e precarie, che magari rischiano anche la vita per spostarsi da un podere all'altro. Com'è capitato ai tre giovani afgani, tutti con regolare permesso di soggiorno che lunedì sera, mentre tornavano a casa a piedi dopo una giornata di lavoro in campagna, sono stati investiti e travolti da un tir pirata sulla strada provinciale Casamassima-Notcattaro. Uno è morto, gli altri due sono ricoverati in ospedale. L'autista del mezzo è fuggito senza prestare soccorso. I carabinieri stanno cercando di identificare il conducente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge sul caporalato

• Intermediario (caporale)	pene rinforzate
• Datore di lavoro irregolare	punibile, anche con confisca dei beni
• In flagranza di reato	arresto obbligatorio
• Persone giuridiche (società) coinvolte	diventano responsabili
• Azienda agricola coinvolta	misure cautelari (anche stop attività)
• Azienda che non si adegua	controllo giudiziario
• Indennizzi per le vittime	estensione del Fondo antitratto
• "Rete del lavoro agricolo di qualità" (albo istituito presso l'Inps)	possono iscriversi intermediari di vario tipo esenti da condanne penali
• Impegno di ministeri, Regioni, amministrazioni locali, organizzazioni del terzo settore	piano di accoglienza dei lavoratori stagionali

ANSA - Centimetri

Ghetto bulgario. Foggia, ora c'è l'acqua per i braccianti rom

LUCA LIVERANI
ROMA

Nel «Ghetto dei Bulgari» ora è arrivata l'acqua potabile. Da martedì pomeriggio la Regione Puglia ha deciso l'invio quotidiano di un'autobotte nella baraccopoli in località La Pesciola, comune di Foggia, dove all'inizio della bella stagione arrivano ormai da dieci anni circa 800 braccianti stagionali bulgari, che si accampano in un terreno privo delle strutture essenziali. Baracche di tavole e teli di plastica, latrine all'aperto, cumuli di immondizia. E, fino a pochi giorni fa, nemmeno una fontanella. Quella più vicina era a qualche chilometro. In Regione assicurano che è solo l'avvio di un percorso per restituire dignità.

È il primo segnale concreto di attenzione delle istituzioni pubbliche in questo angolo di Terzo mondo, dove vivono per mesi centinaia di rom che arrivano dalla città di Sliven. Molte famiglie in macchina, col traghetto dalla Grecia. Una condizione di sfruttamento che li accomuna ai tanti migranti schiavizzati dai «caporali» locali. Il dramma nel dramma è la presenza dei bambini, che le famiglie devono portarsi in Italia dove raggranellano qualche centinaio di euro

per sopravvivere d'inverno in patria. Mentre i genitori si spezzano la schiena nei campi - 25 euro per raccogliere in 10 ore quasi 5 tonnellate di pomodori - i bambini passano la giornata abbandonati tra polvere e immondizia. La stagione sta finendo e molti sono partiti: ora sono circa 250. A sollevare il caso erano state le denunce dell'Associazione 21 luglio cui *Avvenire* a inizio settembre aveva dato ampio spazio. Una visibilità mediatica che sembra avere smosso le istituzioni. Stefano Fumarulo in Regione Puglia è il direttore della sezione Sicurezza del cittadino, politiche per le migrazioni ed antimafia sociale: «Il problema - spiega Fumarulo - è che la provincia di Foggia pullula di ghetti. E i comuni spesso si rimpallano addirittura la competenza territoriale. Comunque su tutti intendiamo agire per tute-

Dopo le denunce dell'Associazione 21 luglio e di «Avvenire», la Regione Puglia manda un'autobotte nella favela



lare chi è costretto a viverci. Più di una settimana fa ho inviata una pec, un'email certificata, al vicesindaco di Foggia che è anche assessore al welfare. Attendo una risposta. Ma intanto mi sono attivato».

Dopo gli articoli di *Avvenire*, dice il dirigente, «il tribunale dei minori di Bari s'è improvvisamente accorto del caso e ha aperto fascicoli cautelari civili. I genitori sono preoccupati che i servizi sociali del comune di Foggia arrivino e portino via i bambini, ipotesi che vedo poco credibile. Mi hanno telefonato preoccupati vari politici foggiani: io sto in Regione da dieci mesi, loro in Comune da anni e non si erano accorti di nulla? Ora stiamo formalizzando una collaborazione con RomAct, la rete del Consiglio d'Europa per i rom. E c'è un'intesa col sociologo delle migrazioni Antonio Ciniero dell'Università di Lecce. Andremo a Sliven per attivare un percorso condiviso: non vogliamo imporre nulla, ma alcune regole devono essere chiare, a tutela dei minori. Stiamo pensando a moduli abitativi temporanei, a immobili regionali da ristrutturare, anche all'eventuale disponibilità di strutture del patrimonio ecclesiale. Certo in quelle condizioni non possono vivere. Questione di dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA